

Regia: George Clooney - **Sceneggiatura:** G. Clooney, Grant Heslov - **Fotografia:** Robert Elswit - **Montaggio:** Stephen Mirrione - **Interpreti:** David Strathairn, George Clooney, Patricia Clarkson, Robert Downey Jr. - Usa 2005, 90', Mediafilm.

1953: la storia vera di E. R. Murrow, giornalista di successo sulla CBS che scoprì la vicenda di Milo Radulovich, cacciato senza processo dall'esercito perché considerato "rischioso per la sicurezza nazionale", e decise di divulgare la notizia. Lo scandalo produsse l'intervento del senatore Joseph McCarthy, presidente della Commissione per le attività antiamericane. Nonostante le intimidazioni e le minacce di morte, Edward riuscì, anche grazie all'appoggio del suo produttore Fred Friendly, a liberare l'America dal fanatismo del maccartismo.

"Mio padre è stato un giornalista per trent'anni e sono cresciuto credendo nell'importanza dei cronisti di informare il pubblico e ritenere i potenti responsabili. Mi auguro, con questo film, di aver trattato i giornalisti coraggiosi come meritano. Erano veri patrioti e pertanto dovrebbero essere ricordati come tali" (George Clooney)

Da giornalista, e da uomo di televisione, Murrow si trova nella necessità di scegliere. Da un lato, può decidersi per l'ovvio e il senso comune, per le ragioni del suo boss e degli inserzionisti. Dall'altro, può fare il proprio mestiere, e mandare in onda un servizio su Milo Radulovich, espulso dall'aviazione militare in spregio d'ogni garanzia giuridica e civile, vittima dell'odio e della semplificazione. Niente che s'avvicini alla militanza, o a una visione del mondo antagonista rispetto a quella di McCarthy, dunque, ma proprio solo rispetto del proprio mestiere, e di sé: questo muove la scelta consapevole di Edward R. Murrow, e alla fine la sua libertà e la sua moralità. Meglio: la libertà e la moralità del giornalista e dell'uomo di televisione Edward R. Murrow. È la televisione, appunto, che Clooney sta raccontandoci, la televisione con la sua retorica dell'audience, con le sue pigrizie e le sue carriere, con i suoi silenzi e le sue complicità. Non è vero che gli spettatori si aspettino e si meritino solo una stupida semplificazione del mondo, dice su per giù Murrow ai suoi colleghi, alla fine del film. E se anche così fosse, aggiunge, in ogni caso non la si dovrebbe fare, una televisione senza rispetto di sé. (Roberto Escobar, Il Sole 24 Ore)

Nel 1953 "filocomunista" era l'accusa pericolosissima da cui difendersi, solo calunniando altri, nel 2005 il dissenso è una strada difficile, ma possibile. Ma oggi come allora far finta di nulla e non voler vedere è un morbo che non risparmia gli Stati Uniti; George Clooney lo sa e lo afferma con chiarezza, senza sussurri e senza bisbigli. Alla sua seconda prova di regista, Clooney mostra quale sia il cinema, la televisione e il giornalismo in cui crede. Un bianco e nero bellissimo, netto che cede poco alle sfumature e ai mezzi toni, in cui si fa strada solamente la trasparenza opaca del fumo delle sigarette fumate senza tregua da uomini che sfidano l'oscurantismo ideologico, informando l'opinione pubblica. Una sceneggiatura difficile perché stratificata e significativa all'estremo, poco emotiva, limpida, ma che non consente la minima distrazione. Una regia che abbina primi piani a bruschi movimenti di macchina, pezzi di repertorio su McCarthy a dettagli. Nessun esterno giorno, una colonna sonora impeccabile che scivola sulle morbide note di un sassofono. Un film corale, magnifico, in cui ciascun attore dà unicamente quanto occorre, nulla di più. (Angelica Tosoni, www.iann.it)